

Il portavoce delle Tute bianche all'attacco: atto gravissimo, il governo fa da suggeritore ai pm. Il padre di Giuliani: accusa esagerata

G8, Casarini indagato: il ministro Castelli loda i magistrati

DAL NOSTRO INVIATO

BOLOGNA — «Luca Casarini sotto inchiesta? Nulla da eccepire. La magistratura è tenuta ad applicare il Codice penale. Se i pm di Genova hanno ravvisato nel comportamento del leader delle Tute bianche violazioni di legge, bene hanno fatto». Il commento del ministro della Giustizia sull'indagine a carico del portavoce dei Centri sociali del Nordest è netto. Inequivocabile. Neppure l'imbarazzo di dover constatare che Casarini è indagato per «istigazione a delinquere»: trattati, infatti, di reato d'opinione, in merito al quale Roberto Castelli, leghista, è favorevole alla depenalizzazione. E, a quanto pare, il ministro non ha cambiato idea. Il suo progetto resta in piedi. Il giovane padovano, del resto, è stato iscritto nel registro degli indagati anche per «associazione a delinquere». La notizia del provvedimento, anticipata da alcuni quotidiani, rimbalza a Bologna, nel bel mezzo del «vertice» (a porte chiuse) dei portavoce del Genoa Social Forum, che si scioglie e si ricostituisce, guardando al futuro. Vittorio Agnoletto e la patuglia del Gsf fa quadrato attorno a Casarini. Che, solo nel pomeriggio, si materializza nel capoluogo emiliano, per raggiungere la sede del Consiglio di quartiere San Donato, alla periferia della città.

Là c'è la riunione, alla quale partecipa anche il pool di legali del Gsf. «Mi consulterò con loro — dice Casarini —. Al momento, non ho ricevuto alcun avviso di garanzia. Accerterò se e da chi proviene la mia iscrizione sul registro degli indagati. Se fosse vero, sarebbe un atto gravissimo». Non ha paura, il giovanotto. Anzi. Replica, spavaldo: «Mi pare evidente che c'è una correla-

zione con quanto raccontato alla Commissione parlamentare conoscitiva. L'intenzione è quella di delegittimare le mie dichiarazioni rese a Roma». Insiste: «E' una cosa gravissima per il Paese; un Paese in cui il falso in bilancio è stato derubricato, Tangentopoli cancellata. Adesso se la prendono con noi, invocando il reato di opinione. Risultato? Si riporta l'Italia indietro di 40 anni. E dire che il ministro Castelli aveva promesso "lavoriamo per cancellarlo..."».

Il ministro della Giustizia ha lodato i magistrati genovesi. E il leghista Calderoli fa notare: «Finalmente toccano anche chi si credeva al sicuro». Casarini commenta: «Questa dichiarazione è la prova che c'è in atto nei miei confronti una rappresaglia politica. Figurarsi. Proprio loro, i leghisti. Vogliamo allora ricordare che Bossi, leader del Carroccio, oggi ministro di questo governo, aveva esternato, sprezzante, che "una pallottola per un magistrato costa 300 lire"». Neanche l'ipotesi di reato riguardante l'associazione a delinquere sembra turbarlo: «Alla Commissione parlamentare conoscitiva, gli unici che hanno portato fatti siamo stati noi, i manifestanti. Abbiamo

mostrato anche i video. Le testimonianze delle forze dell'ordine? Un funzionario scaricava l'altro. In definitiva, il governo non ha risposto da dare su quanto accadde a Genova. Inoltre, mi sembra che faccia il suggeritore della magistratura. L'equazione è questa: bisogna inquisire le Tute bianche, per bilanciare l'inchiesta sulla polizia e i carabinieri».

E non importa che ci siano intercettazioni telefoniche che riguardano la sua organizzazione: «Soldi sprecati; mi verrebbe da rivolgermi al Comitato dei consumatori. Le nostre intenzioni su Genova erano alla luce del sole. Avevamo detto chiaramente che le azioni di disobbedienza civile non avrebbero riguardato il primo corteo, quello dei migranti, ma i due successivi. Dov'è la notizia?».

A favore di Casarini scende in campo il verde Luigi Manconi, da sempre attento ai problemi della giustizia. Dice: «Sono stato tra i primi a chiedere, inascoltato, che gli sciagurati Serenissimi che salirono sul campanile di Venezia lasciassero il carcere; non ho mai invocato provvedimenti penali per Bossi, allorché farneticava di fucili padani e discettava sul costo delle pallottole da destinare ai giudici. Anche adesso ritengo priva di senso e assai preoccupante la decisione della Digos di denunciare il portavoce delle Tute bianche». Perplesso anche il padre di Carlo Giuliani, il giovane morto negli scontri: «Istigazione a delinquere? Ma via, quella dichiarazione di guerra che pronunciò a Palazzo Ducale mi è parsa solo una cosa simbolica, quasi folkloristica».

Marisa Fumagalli

